

Non mi è facile parlare di volontariato uscendo dal mio ruolo di madre. Ho avuto tre figli e seguirli è significato per me vederli crescere con principi cristiani, l'attenzione alla scuola, il piacere di stare con gli amici, la gioia di fare un viaggio con la famiglia, il bisogno di proporsi un'iniziativa attenta agli altri.

E ripercorro continuamente il cammino di Carlo in un alternarsi di ansie e gioie, preoccupazioni e orgoglio, condivisioni di esperienze diverse. Ancora ragazzo propose di voler trascorrere le vacanze lavorando con il gruppo Mani Tese, poi la vacanza con i ragazzi più giovani di Castelplanio, l'organizzazione di un gruppo per un recital presentato in alcuni piccoli teatri della Vallesina, il bisogno di offrire una vacanza ad un gruppo di svantaggiati, la formazione di un gruppo di solidarietà, il piacere di volare con il suo deltaplano, suonare l'organo in chiesa.

E non era solo, con lui erano il fratello, la sorella, gli amici e le persone che venivano coinvolte con ruoli diversi (eravamo in tanti a renderci utili anche cucinando per gruppi in vacanza)

E dico tutto questo non per raccontare, ma per riflettere su come nella famiglia è un continuo divenire leggendo nei bisogni e nei sogni dei propri figli.

Mi si chiede: come far passare tra i giovani il principio del volontariato? E chi può esserne promotore attendibile?

Non è semplice rispondere, se si potessero dare precise indicazioni ci si priverebbe di quel bene che deriva dal crescere come educatori, divenire ogni giorno più capaci di leggere negli occhi e nei bisogni interiori dei giovani. E se si intuiscono i loro interessi, come e con chi possono realizzarli? La famiglia, la scuola, il contesto sociale in cui vivono, sono disponibili ad ascoltare? E cosa possono offrire?

Ci si deve impegnare tutti insieme. Ripensando alla mia esperienza, ho percorso la vita nella famiglia e nella scuola come in una famiglia aperta anche agli alunni e ai loro genitori.

Nata a Catania, arrivata in un piccolo paese delle Marche nel lontano '50 come giovane insegnante di matematica, mi sono inserita nella vita del paese dando la mia disponibilità ovunque potessi sentirmi utile e realizzata. Ma se ho "dato", ho ricevuto di più in affetto ed amicizia.

Ed ora tornando al tema cercando di concludere. Secondo me, chi vuol parlare di solidarietà deve anzitutto guardarsi intorno. Niente da inventare, ma basta conoscere e far conoscere quanti si impegnano nel volontariato, nella solidarietà.

Vi sono diversi gruppi al servizio di chi ha bisogno ed il loro elenco risulterebbe arido se non fosse accompagnato dal nobile lavoro che svolgono. Basterebbe avvicinarne alcuni e trascorrere insieme qualche ora.

Tutti uniti, diversi l'uno dall'altro, ma con ideali comuni: essere utili ai più deboli. E da quello che ho detto deriva il compito della famiglia e della scuola.

E la società? Ma, da chi è formata se non dalle "grandi" istituzioni sopra menzionate? E' vero che sono tanti gli aspetti e gli eventi negativi che ci sono presentati e che, purtroppo, sono predominanti nell'informazione che ci viene data.

Se si parlasse di più di chi ha bisogno e dei volontari che si impegnano per il bene comune, anche i nostri giovani sentirebbero di più lo stimolo a camminare insieme in un mondo da migliorare, dando dignità ai più deboli.

Alle famiglie e alla scuola dico: "lavorate con amore e fiducia". Raccoglierete buoni frutti.

*Maria Concetta Scaglione Urbani*